

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

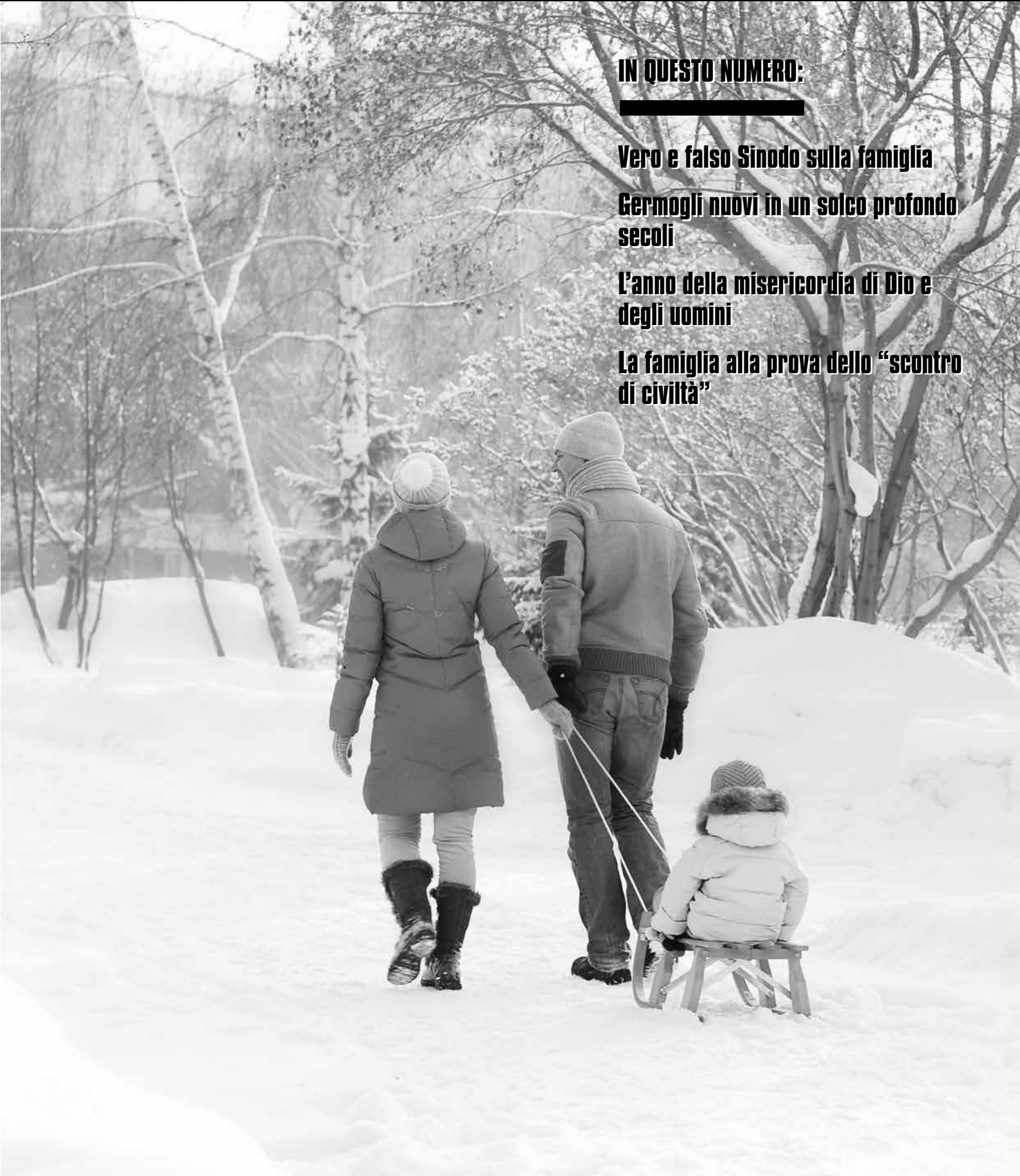
IN QUESTO NUMERO:

Vero e falso Sinodo sulla famiglia

**Germogli nuovi in un solco profondo
secoli**

**L'anno della misericordia di Dio e
degli uomini**

**La famiglia alla prova dello "scontro
di civiltà"**



Editoriale

*Un'Associazione come la nostra, la cui **mission** specifica è la famiglia nelle sue varie fasi di vita e nei suoi molteplici aspetti, non può che dedicare, doverosamente e volentieri, ampio spazio di risonanza su queste pagine al Sinodo sulla famiglia. Da parte dei media in genere sono rimbalzate notizie riduttive e troppo parziali, per cui in questo numero iniziamo ad offrire una lettura più attenta e per quanto possibile più completa di questo evento di Chiesa e di società.*

*Il primo contributo, prescindendo dagli specifici contenuti e dagli esiti del dibattito ecclesiale, è una riflessione di fondo (pag. 4, **Vero e falso Sinodo sulla famiglia**) di **Giulio Osto**, della Facoltà Teologica di Padova, che situa l'evento Sinodo nel più ampio movimento di riforma della Chiesa fortemente voluto da Papa Francesco, aiutandoci ad entrare in una prospettiva di conversione della comunità dei credenti per una vera evangelizzazione e vita di fede nel nostro tempo.*

*Una seconda riflessione che invece entra sinteticamente anche nei contenuti (pag. 10, **Germogli nuovi in un solco profondo secoli**) è proposta da **Ileana e Luca Carando**, direttori dell'Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino, i quali tra l'altro ci anticipano che, dopo il documento elaborato dai Padri Sinodali e consegnato al Papa, siamo in attesa del documento conclusivo del Papa stesso: ovviamente commenteremo questo atteso testo nel prossimo numero.*

***Costruire in Due** raccoglie anche gli echi della travagliata convivenza tra cristiani e mussulmani offrendo una riflessione su alcuni aspetti della concezione della famiglia nel Corano. **Marco Demichelis**, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (pag. 16, **La famiglia alla prova dello "scontro di civiltà"**), smonta alcuni diffusi pregiudizi: come sempre, ciò che non conosciamo o, peggio, conosciamo solo attraverso manifestazioni estreme e fanatiche, deforma la nostra visione del mondo e di chi lo abita insieme a noi.*

*Se il 2015 si chiude con una lunga scia di sangue, il 2016 si apre all'insegna della speranza in quanto "**Anno della misericordia**". Posto sotto la lente mediatica che dilata l'ombra lunga del terrorismo, l'evento Giubileo rischia di essere presentato trascurando il suo significato più autentico. **Padre Giordano Muraro** (pag. 12) commenta punto per punto la Bolla **Misericordiae Vultus**, con la quale papa Francesco ha indetto questo tempo di grazia.*

***Buon 2016**, amici lettori: il nuovo anno sia davvero "**l'anno della misericordia di Dio e degli uomini**"!*

Per la Redazione
Mariella Piccione

FAMIGLIA E CHIESA

4 VERO E FALSO SINODO SULLA FAMIGLIA

Giulio Osto - Facoltà Teologica, Padova

«Non è il vangelo che cambia, siamo noi che lo comprendiamo meglio», così diceva papa Giovanni XXIII a chi gli domandava spiegazioni su quell'atteggiamento che lo spinse a convocare il Concilio Vaticano II e che lui chiamava «aggiornamento». La stessa affermazione si può applicare al Sinodo sulla famiglia, svoltosi in questi due anni e da poco concluso: «Non è la famiglia che cambia, siamo noi che la comprendiamo meglio».

10 GERMOGLI NUOVI IN UN SOLCO PROFONDO SECOLI

Ileana e Luca Carando

Finito il Sinodo ordinario dei vescovi, ci si appresta a tirare le fila di una riflessione che ha coinvolto tutta la Chiesa, e non solo, sul tema del matrimonio e della famiglia. Mentre aspettiamo l'esortazione apostolica di papa Francesco proviamo a vedere quali sono i frutti di questo enorme lavoro fatto di ascolto attento e rispettoso, di dialogo fraterno ma schietto, di confronto tra pensieri e posizioni diverse e infine di sintesi dei tantissimi contributi ricchi di esperienze pastorali, di riflessioni teologiche e magisteriali.

12 L'ANNO DELLA MISERICORDIA DI DIO E DEGLI UOMINI

P. Giordano Muraro op

L'8 dicembre è iniziato il Giubileo, che si concluderà il 20 novembre 2016. Papa Francesco ha indetto questo tempo di Grazia chiamandolo "anno della misericordia": perché? cosa significa?

FAMIGLIA E MONDO

16 LA FAMIGLIA ALLA PROVA DELLO "SCONTRO DI CIVILTÀ"

Marco Demichelis.

In un mondo "globalizzato" la conflittualità tra Stati Uniti e Al-Qaeda, ma anche tra Stati Uniti e l'Iraq di Saddam Hussein, è stata artificiosamente trasformata in una contesa tra Islam e Occidente, e automaticamente tra Islam e Cristianesimo, riscoprendo suggestioni propagandistiche da "noi contro loro" e da "crociata del XXI secolo": il cosiddetto "scontro di civiltà".

CUCINA

18 I segreti di Tato - PAN DI SPAGNA PER INTOLLERANTI

Tommaso Taccardi

19 BIBLIOTECA

Vero e falso Sinodo sulla famiglia

Variazioni teologiche su un evento di Chiesa

«Non è il vangelo che cambia, siamo noi che lo comprendiamo meglio», così diceva papa Giovanni XXIII a chi gli domandava spiegazioni su quell'atteggiamento che lo spinse a convocare il Concilio Vaticano II e che lui chiamava «aggiornamento».

La stessa affermazione si può applicare al Sinodo sulla famiglia, svoltosi in questi due anni e da poco concluso:

«Non è la famiglia che cambia, siamo noi che la comprendiamo meglio».

Giulio Osto - Facoltà Teologica, Padova

Davanti al Sinodo possiamo porci domande come le seguenti: *cosa c'è stato e cosa è mancato? Cosa è stato accentuato e cosa è stato sminuito? Cosa si aspettava ci fosse e c'è stato, e cosa si aspettava ed è rimasto assente?* È importante essere consapevoli delle domande che poniamo alla storia poiché spesso esse rimangono taciute o imprecise e comunque guidano sempre le interpretazioni e le risposte che cerchiamo.

Vorrei partire da una domanda forse strana: «Cosa rende il Sinodo vero o falso?». Per rispondere in una prospettiva teologica mi lascio ispirare dall'opera *Vera e falsa riforma nella Chiesa* (Jaka Book, 20153) del teologo Yves Congar (1904-1995), uscita inizialmente nel 1950 e poi riedita nel 1967, alla quale si riferisce direttamente il titolo provocatorio di questo scritto. Il teologo domenicano nella seconda parte del suo poderoso studio illustra sia con l'acribia dello storico, sia con l'acutezza del teologo, ma anche con una profonda conoscenza dell'animo umano, le *Condizioni per una riforma senza scisma* (op. cit., 175-266). Le quattro condizioni proposte da Congar sono:

Prima condizione: primato della carità e della dimensione pastorale.

Seconda condizione: restare nella comunione del tutto.

Terza condizione: la pazienza, il rispetto dell'attesa.

Quarta condizione: un vero rinnovamento mediante un ritorno al principio della tradizione, non l'introduzione di una "novità" mediante un accadimento meccanico.

Tenendo sullo sfondo le riflessioni ecclesiologiche di Congar propongo

**Tradizione
è custodire il fuoco,
non adorare le ceneri.**

Gustav Mahler

cinque variazioni teologiche sul Sinodo che lo descrivono in *dieci parole* e ne fanno emergere le *tensioni vitali* di permanente istruzione e utilità.

1. La Tradizione e le tradizioni

La prima realtà della quale essere consapevoli è che il Sinodo è un *evento di Chiesa*. La vera chiave di lettura del Sinodo è quella *teologica*, molto oltre un'analisi sociologica, organizzativa e comunicativa di ciò che è stato vissuto. Ogni Sinodo è un momento qualificato della vita della Chiesa che chiamiamo *Tradizione*. La costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio

Vaticano II (18.11.1965) al n.8 ci dà una delle migliori sintesi dottrinali al riguardo affermando che «ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio, e così la chiesa nella sua *dottrina*, nella sua *vita* e nel suo *culto*, perpetua e trasmette a tutte le generazioni ciò che essa è, tutto ciò che crede». La Tradizione è *vita*, è un *nome* della Chiesa nel suo essere nel tempo e nello spazio. Spesso nell'immaginario collettivo quando si parla di tradizione affiora alla mente qualcosa di statico, si pensa forse a una biblioteca, a delle pratiche codificate e consolidate... Questa comprensione diffusa è quanto di più riduttivo e pericoloso possa esserci nei confronti della verità della Chiesa. Pertanto il Sinodo quale evento di Chiesa è molto di più dei suoi testi, dei suoi programmi, della sua gestione, anche di ciò che riusciamo a comprendere di esso. Sempre nel n. 8 di *Dei Verbum* troviamo un'immagine bellissima che illustra la Tradizione: «Dio, che ha parlato in passato, parla senza interruzione con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'evangelo risuona nella chiesa e attraverso di essa nel mondo, introduce i credenti alla verità tutta intera e in essi fa dimorare abbondantemente la parola di Cristo». *Tradizione*, insomma, descrive tutta la Chiesa come la *cassa di risonanza* at-



traverso la quale gli uomini nel tempo e nello spazio possono accogliere il vangelo! Un Sinodo è dunque una cassa di risonanza qualificata, un auditorium certificato nel quale mettersi in ascolto del Signore Risorto che guida la sua Chiesa. Infine sempre la *Dei Verbum* n.8 afferma che «questa tradizione, che viene dagli apostoli, progredisce (*proficit*) nella chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo...». Se ogni persona ha notato ciò che è visibile, scritto, documentato e analizzabile del Sinodo, dobbiamo ricordare a noi stessi e a tutti che *c'è di più*. Potremmo parlare di un *mistero* del Sinodo.

Ecco l'importanza di distinguere tra *Tradizione e tradizioni*.

La Tradizione è la vita della Chiesa, come un immenso *fiume* che sgorga dalla Trinità e scorre incessantemente nel mondo e nella storia per irrigarli.

Questo grande fiume a volte è invisibile, sotterraneo, altre volte si ramifica in *mille rivi*, altre ancora può anche adagiarsi e divenire palude... ecco le *tradizioni*, cioè le *forme storiche*, imperfette e mutevoli, che il credere inevitabilmente assume. Eppure, anche nel rigagnolo più insecchito o infangato è presente sempre l'acqua della Tradizione. Innanzitutto è bene guardare al Sinodo come espressione della Tradizione, e poi osservare i tanti rivoli e le loro mille sfaccettature nei quali le attese, i dibattiti, le sfide e gli approdi ci conducono. La tensione di queste due parole innerverà sempre la vita della Chiesa poiché esprime la gioia e la fatica di vivere il vangelo nella storia.

2. Il primato e la sinodalità

Un secondo aspetto e una seconda tensione da cogliere è quella espres-

sa dalla stessa parola *Sinodo*. La celebrazione di un'assise presieduta dal Vescovo di Roma è un atto che esprime il *camminare insieme: syn-odos*, appunto, cioè *sulla medesima strada*, di tutto il popolo di Dio. Nel Sinodo, come in un Concilio, o anche in un Consiglio Presbiterale, o Pastorale, o in un Capitolo, si vive quella dinamica costitutiva della fede cristiana che la fonda fin dal suo inizio, cioè quella tra *l'Uno e i Molti*. L'Unico Cristo e salvatore di Tutti. Singolarità e universalità si intrecciano nella stessa persona del Figlio di Dio e continuano a intrecciarsi nella vita della Chiesa. L'unica *fede* e le molte *storie*, l'unico Signore e i molti discepoli, l'unica Parola e i molti uditori. Quando questa dinamica si interrompe o si polarizza si vive un rischio mortale.

Il *primato* di Pietro *in primis*, come

ogni altra forma di presidenza, è al servizio della comunione e quindi di tutti, altrimenti esso rischia l'isolamento e la sterilità.

Il *camminare insieme* delle singole persone, comunità, chiese locali è il volto storico della chiesa, ma senza una convergenza nell'unità rischia la dispersione e lo svuotamento.

Durante il Sinodo sulla famiglia è stato celebrato proprio il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi quale continuità nel tempo dello spirito del Concilio Vaticano II. Primato e sinodalità, movimento primaziale e dinamica sinodale sono l'espressione della seconda condizione per una vera riforma della Chiesa: *restare nella comunione del tutto*. Solo conservando il contatto vivente con tutto il corpo della Chiesa essa cambia realmente.

Congar infatti parla della dinamica tra la *periferia e il centro*, molto cara a papa Francesco (*op. cit.*, 210-220). «È un solo e medesimo Spirito che anima e governa la Chiesa al centro come alla periferia, nei suoi capi come in tutto il corpo» (*op. cit.*, 218).

3. Il processo e il metodo

Convocando il Sinodo il Papa ha attivato un *processo* e facendo questo ha

insegnato un *metodo*. Il Sinodo sulla famiglia come processo e come metodo è forse il frutto più rilevante di questo evento che rimane paradigmatico. Spesso si fa fatica ad attivare un processo sia perché si ha paura delle sue vere conseguenze che, se sono reali, vanno al di là delle predeterminazioni, sia perché ogni processo esige tanto un *tempo* quanto un *cambiamento*. Papa Francesco sia nella parola sia nel gesto è un vero artista nell'iniziare dei processi e nel suggerire dei metodi. Il par. 3 del cap. IV dell'esortazione *Evangelii gaudium* (nn. 217-237) è in questo senso un testo costitutivo di tale stile. Così si esprime il Papa: «A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana» (n. 224).

Il Sinodo è un processo per costruire un popolo: *quello di Dio, la Chiesa*. Il Sinodo è un processo attivato che continua ancora poiché si è aperto un discernimento che forse attendeva da tempo il suo momento. Il Sinodo ha acceso tante cose che si erano spente,

oppure che faticavano ad ardere o che nemmeno esistevano: dibattiti, pubblicazioni, incontri, informazioni, seminari di studio, convegni, iniziative e così via: una ricchezza della quale dobbiamo essere tutti grati.

Il metodo strutturale del Sinodo è da sottolineare soprattutto perché è stato un metodo *vissuto realmente*. È stato un *laboratorio di metodo*, una storia vissuta. Di fatto è stato il primo Sinodo a svolgersi *in modo molto differente* da tutti i precedenti tredici sinodi. Il metodo del Sinodo dei Vescovi è stato *praticato* prima di essere codificato e proposto.

Gli elementi di metodo sono molti e meriterebbero una profonda considerazione. Tra i tanti ne evidenzio solo cinque di diversa natura come esemplificazione.

1. Innanzitutto la scelta di vivere *due* assemblee sinodali (5-19 ottobre 2014 e 4-25 ottobre 2015) con un intero anno di intervallo.

2. In secondo luogo la scelta di *inviare a tutte le chiese* del mondo i risultati della prima assemblea e di attendere un riscontro.

3. La volontà di pubblicare nelle relazioni finali i dati delle *votazioni* dei padri sinodali.



4. La formulazione di ben *due questionari* a tutti i cristiani con numerose domande come strumento di ascolto.

5. Infine la proposta di una preghiera e di diverse iniziative di *preghiera* per il Sinodo.

Processo e metodi del Sinodo hanno ben espresso la terza condizione di Congar, *la pazienza: il rispetto dell'attesa*. Deve farci riflettere questa condizione e deve stimolarci a cogliere i processi e i metodi che hanno innervato tutte le tessere del grande mosaico del Sinodo. Quante parole scritte, quanti contatti, quante convocazioni, quanti incontri... quanta pazienza e rispetto per camminare insieme! «L'innovatore, la cui riforma diventa scismatica, manca di pazienza; egli non rispetta gli indugi di Dio e della Chiesa, le dilazioni della vita. Con una specie di logica rigida ed esasperata tende verso le soluzioni del tutto o del niente nelle quali gli elementi validi sono condannati insieme agli altri. [...] Tutto ciò che appartiene alla vita, almeno quaggiù, suppone delle dilazioni che non si possono evitare o trascurare. Solamente ciò che è stato fatto con la collaborazione del tempo può vincere il tempo» (*op. cit.*, 233.235). «L'impazienza non sta tanto nell'attendere quanto in una

certa qualità spirituale del nostro atteggiamento; al di là della sottomissione alle dilazioni, essa comporta una certa docilità dello spirito, una certa diffidenza di sé, un riserbo di fronte al semplicismo delle soluzioni precipitate, estreme, del "tutto o niente"» (*op. cit.*, 236).

Processi e metodi hanno bisogno di *pazienza*, i blog, i quotidiani, l'industria e forse anche coloro che amano troppo il potere (di qualsiasi tipo), molto meno.

4. La storia e il dialogo

Allo sguardo allenato del teologo appare immediatamente l'abbondanza di citazioni nella *Relazione finale* del Sinodo (24.10.2015) della *Gaudium et spes*, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Vaticano II (7.12.1965). Tra le tante osservazioni possibili sia sufficiente questa sottolineatura per guardare il Sinodo nel suo atteggiamento di fondo che ha messo insieme realmente la storia e il dialogo. La *Gaudium et spes* e il Sinodo, in piena sintonia con il magistero conciliare, hanno sancito la relazione della Chiesa con il mondo nell'ordine della *solidarietà* oltre i due estremi del semplicistico *adattamento* e della sterile *contrapposizione*. La Chiesa né si adatta sino a svanire nella cultura, né

si contrappone per affermarsi contro di essa, ma vive in un'*intima comunione e condivisione*, con una *presenza solida e testimoniale*. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. [...] Perciò la chiesa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (*Gaudium et spes*, 1). Il Sinodo è stato un tempo e uno spazio di questa solidarietà.

Capita spesso di imbattersi in due pericolose contrapposizioni all'interno della Chiesa.

La prima falsa e fuorviante contrapposizione è tra *verità e storia*. Sembra a volte che la verità sia qualcosa di definito e immutabile che debba in qualche modo convertire la storia, che dovrebbe appunto cambiare adeguandosi alle forme di verità che le imponiamo. Concepire la verità senza storia significa dissolvere l'incarnazione e togliere forse il problema fondamentale della vita, cioè il tempo.

Una seconda contrapposizione, parente di questa e più popolare, è quella tra

la dottrina e la pastorale. Questa contrapposizione è figlia della precedente poiché tradisce la concezione di “qualcosa di unico, preciso, chiaro e distinto” da una parte, in contrasto invece con “qualcosa di plurale, poliedrico, mutevole e ambivalente” dall'altra. Anche in questa falsa contrapposizione dobbiamo essere onesti nel ricordarci che nessuno di noi è cristiano solo perché ha imparato delle cose, ma forse perché ha condiviso una storia fatta di gesti e parole. In fin dei conti ogni dottrina si incontra attraverso la pastorale (prassi) e in ogni pastorale possiamo cogliere, certamente solo attraverso un'analisi critica, sempre una dottrina (teoria). Il Sinodo ha detto delle verità oppure è stato una storia? Il Sinodo ha cambiato la dottrina o la pastorale? Ci rendiamo conto di quanto imprecise e restrittive siano tali domande. Il Sinodo ha colto nuovamente la verità della fede nella storia che stiamo vivendo, ha illumina-

to la storia reale delle famiglie con la luce del vangelo. Tutto questo attraverso lo stile e il metodo del dialogo che comprende il momento dell'ascolto, del silenzio, della parola, della riflessione e infine dell'azione. Del Sinodo possiamo raccontare la storia e la nostra narrazione sarà la forma della verità del Sinodo con i suoi momenti, testi, persone, incontri...

Il Sinodo è stato ed è storia e questo è stato possibile scegliendo il dialogo come atteggiamento e prassi nella storia.

Il Sinodo è stato *dialogo*: quante parole dette e ascoltate, scritte e riscritte, quanti volti, silenzi, attese... il dialogo è costitutivo della vita. Papa Francesco ha sempre proposto e praticato il dialogo sia descrivendolo nella *Evangelii gaudium* (nn. 238-258) e nella *Laudato si'* (nn. 163-201), ma soprattutto attuandolo attraverso quella storia di dialogo che è stato il Sinodo.

5. Il discernimento e la prassi

Ecco l'ultima tensione che attraversa il Sinodo. Ogni vero *discernimento*, processo di ascolto, analisi e valutazione, arriva a una decisione e quindi sostiene una *prassi*. Viceversa l'attuazione di una prassi efficace deriva (purtroppo poco frequentemente) da un discernimento. I paragrafi più discussi della *Relazione finale* (nn.84-86), stanno proprio sotto il titolo *Discernimento e integrazione*. Il discernimento pastorale è scandito dai tre verbi ormai classici *vedere-giudicare-agire*. In fin dei conti questo è stato il metodo pastorale generale del Sinodo, riconsegnato ancora una volta a tutta la Chiesa e per ogni circostanza. La forma tripartita dei vari documenti sinodali suggerisce questo movimento del discernimento.

Una constatazione che attraversa molte pagine del testo di Congar è quella relativa all'*ambivalenza* costitutiva della vita umana nel tempo della

storia (op. cit., 177-189).

La parola ambivalenza forse assume dei tratti percepiti come pericolosi all'interno della Chiesa. Innanzitutto dobbiamo distinguerla dall'*ambiguità*. In un certo senso l'ambivalenza è la situazione in cui ci troviamo davanti alla *compresenza simultanea di due strade reali che comunque conducono alla stessa cima*, ma che partono da versanti diversi di una montagna. Si possono percorrere entrambe le strade e nessuna esclude l'altra, anzi la compresenza di entrambe esprime la ricchezza del cammino possibile. *L'ambiguità* invece è già in se stessa una strada tortuosa e insicura dove la meta è difficile da intuire, e forse a volte è diversa da quella che si vuole raggiungere. Medesima analisi è proposta da Romano Guardini nel 1925 nella sua opera *L'opposizione polare* (op.cit., 182). «Vi è normalmente nella chiesa una molteplicità originaria d'elementi; e per conseguenza di punti di vista diversi e in contrasto. Questi contrasti sono provvidenziali e sono un elemento di vita e di progresso. Poiché ogni progresso è dialettico e avviene mediante un processo di superamento

sotto la pressione d'elementi insoddisfatti che esigono un appagamento. È questo il ruolo degli elementi reattivi e dinamici, è questo il ruolo dei germi *nella Chiesa*. Se questo fermento, se questa pressione interna venissero eliminati, il motore stesso dello sviluppo sarebbe come inceppato». (op. cit., 183). Cosa regge a questa ambivalenza, cosa attraversa ogni contrasto, che potrebbe essere anche quello tra il discernimento e la prassi ecclesiale? Solo *la vita concreta*. Il Sinodo ha abitato l'ambivalenza della vita familiare operando un discernimento che porta a una prassi. Quali saranno gli esiti? Sarà la vita concreta dei cristiani ad attraversare ogni volta, nel tempo e nello spazio, *l'interiorità e la riflessione* ampie del discernimento e *l'esteriorità e la limitatezza* storiche della prassi. Il Sinodo è stato una prassi di discernimento e ora attende di diventare vita concreta nelle comunità cristiane chiamate a loro volta a operare un discernimento che porti a una prassi diversa.

Per concludere. *Le dieci* parole proposte per guardare da un punto di vista

ecclesiologico il Sinodo sulla famiglia sono *accoppiate*: la tradizione e le tradizioni, il primato e la sinodalità, il processo e il metodo, la storia e il dialogo, il discernimento e la prassi. È questa *sintesi coniugale* che rende vero il Sinodo sulla famiglia, cioè la fatica e la bellezza di coniugare, di “rendere coniugali” queste coppie di parole e di dimensioni della vita, della fede e della Chiesa.

Qualora queste coppie vivessero la ferita della separazione, dell'esclusione o dell'assolutizzazione di uno dei partner, la famiglia ecclesiale vivrebbe ancora una volta il dolore per la perdita di ciò che la fa vivere, cioè *lo Spirito*.

È infatti “il terzo”, lo Spirito, quella «e», sempre *eccedente* e permanentemente in *tensione* vitale, che sa comporre nell'unità armoniosa anche la differenza più estrema e che suggerisce sempre alla comunità ecclesiale, a ogni famiglia e a ogni persona, lo straordinario adagio: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas* (nelle cose necessarie, unità; in quelle dubbie, libertà; in tutte carità). ■



SOSTEGNO AL PUNTO FAMILIA 2016

Anche quest'anno ci permettiamo di rinnovare l'invito a sostenere economicamente il Punto Familia: l'aiuto che vi chiediamo è indispensabile per far proseguire e crescere l'opera dell'Associazione al servizio della famiglia; ci permette inoltre di continuare a mandarvi Costruire in Due.

QUANTO VERSARE?

Continuiamo a proporre 15 euro, ma ogni offerta è gradita.

...E COME?

È possibile utilizzare il bollettino postale che per comodità trovate allegato.
È possibile inoltre utilizzare il c/c bancario presso BANCA PROSSIMA
(IBAN IT09 D033 5901 6001 0000 0073843)
oppure passare direttamente al Punto Familia

Germogli nuovi in un solco profondo secoli

Finito il Sinodo ordinario dei vescovi, ci si appresta a tirare le fila di una riflessione che ha coinvolto tutta la Chiesa, e non solo, sul tema del matrimonio e della famiglia. Mentre aspettiamo l'esortazione apostolica di papa Francesco proviamo a vedere quali sono i frutti di questo enorme lavoro fatto di ascolto attento e rispettoso, di dialogo fraterno ma schietto, di confronto tra pensieri e posizioni diverse e infine di sintesi dei tantissimi contributi ricchi di esperienze pastorali, di riflessioni teologiche e magisteriali.

Ileana e Luca Carando
Direttori Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino

La relazione finale del Sinodo, votata con la maggioranza dei due terzi, ci restituisce un metodo, molte certezze e alcune novità.

UN METODO

Per primo ci viene dato **un metodo per affrontare le molte questioni** ordinarie e straordinarie con le quali ci troviamo ad avere a che fare nelle nostre case, parrocchie, comunità civili ed ecclesiali, diocesi, gruppi e movimenti. Ci viene chiesta la sinodalità, cioè la capacità di fare unità nella diversità dei pensieri, attraverso l'ascolto e il rispetto reciproco, tenendo al centro del nostro incontrarci la presenza di Cristo.

Ci viene dato anche **un metodo di lavoro** che inizia con l'ascolto della realtà in cui viviamo, prosegue con l'ascolto della Parola di Dio, e si concretizza nel dare le indicazioni pastorali, frutto dell'ascolto dello Spirito.

DELLE CERTEZZE

Le certezze emerse riguardano il pensiero della Chiesa sul ruolo della famiglia nella Società e nella Chiesa.

Nell'ambito sociale viene ribadito l'impegno a favore di una cultura della famiglia «scuola di umanità più ricca [...] fondamento della società», (GS, 52) sollecitando le autorità civili ad un'attenzione e cura particolare: «La famiglia merita una speciale attenzione

da parte dei responsabili del bene comune, perché è la cellula fondamentale della società, che apporta legami solidi di unione sui quali si basa la convivenza umana e, con la generazione e l'educazione dei suoi figli, assicura il rinnovamento e il futuro della società» (Francesco, Discorso all'Aeroporto di El Alto in Bolivia, 8 luglio 2015) (n.12). Viene chiesta un'attenzione speciale per la vedovanza, la disabilità, le persone non sposate, migranti, profughi e perseguitati. Vengono sottolineate alcune sfide peculiari come i bambini, la donna, l'uomo e i giovani.

Un punto rilevante viene poi dato al tema degli affetti e dell'educazione alla sessualità. «Nel cambiamento culturale in atto spesso vengono presentati modelli in contrasto con la visione cristiana della famiglia. La sessualità è spesso svincolata da un progetto di amore autentico. In alcuni Paesi vengono perfino imposti dall'autorità pubblica progetti formativi che presentano contenuti in contrasto con la visione umana e cristiana: rispetto ad essi vanno affermati con decisione la libertà della Chiesa di insegnare la propria dottrina e il diritto all'obiezione di coscienza da parte degli educatori. [...] Occorre, per questo, strutturare veri e propri percorsi pastorali di supporto, rivolti sia ai singoli sia alle coppie, con una particolare attenzione all'età della pubertà e dell'adolescenza, nei quali aiutare a scoprire

la bellezza della sessualità nell'amore". (n. 58)

Nell'ambito ecclesiale ci viene indicata la strada da percorrere per il cammino e l'accompagnamento degli sposi e della famiglia: «Questa bussola è la Parola di Dio nella storia, che culmina in Gesù Cristo «Via, Verità e Vita» per ogni uomo e donna che costituiscono una famiglia. [...] La vocazione della coppia e della famiglia alla comunione di amore e di vita perdura in tutte le tappe del disegno di Dio malgrado i limiti e i peccati degli uomini. Questa vocazione è fondata sin dall'inizio in Cristo redentore. Egli restaura e perfeziona l'alleanza matrimoniale delle origini, guarisce il cuore umano, gli dà la capacità di amare come Lui ama la Chiesa offrendosi per essa". (n 35).

Il testo ripercorre poi il magistero dei Papi di questo ultimo secolo che è stato caratterizzato da un cambiamento di rotta in ordine al sacramento del matrimonio e alla vita degli sposi e della famiglia, rispetto ai secoli precedenti. A partire a Pio XII i papi hanno contribuito, passo dopo passo, a ricollocare il matrimonio nel progetto originale e originario di Dio. Un progetto di amore e fecondità per il mondo intero e non un elenco di obblighi e negazioni. La Chiesa ha il compito di custodire e promuovere la bellezza del matrimonio cristiano, in cui la prospettiva dell'in-

dissolubilità non è una norma che appesantisce, ma un dono di Dio che incontra il desiderio profondo di amore reciproco e duraturo che abita in ogni cuore umano.

ALCUNE NOVITÀ

Le novità più rilevanti le troviamo in merito alla formazione e all'accompagnamento di situazioni di vita complesse e delicate.

Un capitolo interessante riguarda la **preparazione al matrimonio**, sempre più cammino di scoperta vocazionale, dove occorre tener maggiormente in conto le molteplici situazioni in cui le coppie si trovano al momento della richiesta delle nozze cristiane.

Al n. 61 si parla poi di *formazione dei presbiteri* e degli operatori pastorali. «In particolare i seminari, nei loro itinerari di formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale, devono preparare i futuri presbiteri a divenire apostoli della famiglia. Nella formazione al ministero ordinato non si può tralasciare lo sviluppo affettivo e psicologico, anche partecipando in modo diretto a percorsi adeguati». E ancora: «La presenza dei laici e delle famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale, favorisce l'apprezzamento della varietà e complementarità delle diverse vocazioni nella Chiesa».

Dal n.84 al n.86 si affronta la questione che più di tutte, forse l'unica insieme al tema dell'omosessualità, è stata oggetto di attenzione dei media: i divorziati risposati. Gli atteggiamenti che danno il titolo a questi numeri sono: discernimento e integrazione.

Ormai da tempo le persone che vivono questa condizione non vengono considerate escluse dalla chiesa, i tanti interventi degli ultimi pontefici sono stati molto chiari, eppure nelle comunità cristiane non sempre ci sono stati atteggiamenti di accoglienza e accompagnamento, ma anzi talvolta occasione di esclusione o autoesclusione e di critica e giudizio affrettati.

Pur rimanendo fedeli alla Tradizione (che non vuol dire "si è sempre fatto così, allora non si può cambiare") i padri sinodali hanno deciso di intraprendere una nuova strada... quella del



discernimento di caso per caso, di valutazione oggettiva e soggettiva delle diverse situazioni, di coscienza, di rapporto con il confessore. Non è detto che la seconda unione di due persone vada automaticamente considerata «adulterio»; molte volte, infatti, parliamo di un cammino di dieci, venti o trent'anni di vita comune e fedeltà reciproca, amore verso i figli - del primo e del secondo matrimonio - sacrificio e donazione di sé, vita buona e magari impegno nella comunità cristiana.

Dobbiamo anche tener conto che nel Vangelo ci viene detto che l'unico peccato non perdonabile è quello verso lo Spirito... ora ci sembra che nella proposta dei padri si tenga conto di questo e, pur ribadendo il fondamento dell'indissolubilità, non si può negare la riconciliazione con Cristo e la Chiesa, frutto della Misericordia del Padre.

Vorremmo chiudere con le parole sagge di Andrea Tornielli in un suo commento al sinodo: «La portata di quanto accaduto al Sinodo viene ora minimizzata, sui media, sia da quelli che fino all'ultimo speravano nella bocciatura di quel paragrafo per indebolire ogni apertura, sia dai commentatori aperturisti, delusi per il fatto che il Sinodo abbia concesso troppo poco in questa materia. Così, ancora una volta, nel (corto) circuito mediatico, i due opposti si toccano e in fondo concordano. Incapaci di cogliere, sia

gli uni che gli altri, quel «camminare insieme» del Sinodo, quello sguardo autenticamente evangelico di una Chiesa la quale, fedele fino in fondo all'insegnamento del suo Signore, cerca ogni strada per avvicinare, accogliere, reintegrare, abbracciare, perdonare, includere. Senza imposizioni dall'esterno, senza cedimenti alle «agende» dei cosiddetti «progressisti» o alle paure dei cosiddetti «rigoristi». Consapevole che la vera difesa della dottrina sta nel difenderne lo spirito, non la lettera.

E soprattutto cosciente che mai il cristianesimo, cioè l'incontro con una Persona, può essere ridotto soltanto a puro sistema dottrinale, a teoria o peggio, a ideologia».

Il Sinodo che si è concluso ci consegna dunque la pratica di una rinnovata ecclesiologia coerente con le indicazioni del concilio Vaticano II: una Chiesa non «cittadella assediata», ma «ospedale da campo» che cammina nella storia; una Chiesa capace di collegialità e partecipazione attiva di ogni suo membro, che vive rapporti di comunione, di rispetto e di autentica collaborazione tra il suo «centro» e le sue «periferie»... Un Sinodo che, coerentemente a tale premessa, ci indica un rinnovato stile di evangelizzazione e di impegno pastorale all'insegna della prossimità, che non trascura la realtà, ma «ci fa i conti» per disseminarvi il lievito di Cristo.

Ci sono davvero motivi di speranza! ■

L'anno della misericordia di Dio e degli uomini

L'8 dicembre è iniziato il Giubileo, che si concluderà il 20 novembre 2016. Papa Francesco ha indetto questo tempo di Grazia chiamandolo "anno della misericordia": perché? cosa significa?

P. Giordano Muraro op

Con la Bolla *Misericordiae Vultus* Papa Francesco indice il Giubileo per l'anno 2015/16. Sono 25 numeri senza alcun sottotitolo, e questo può creare qualche difficoltà nella comprensione del suo progressivo sviluppo. È però facile trovare il filo che unisce questi 25 numeri in un solo discorso, tenendo presente che possono essere suddivisi in cinque capitoli di quattro/cinque numeri ciascuno. Nel modo seguente.

1-5: viene indetto l'anno della misericordia con le sue tappe, per ricordare a tutti gli uomini che Dio è soprattutto misericordia. 6-9: Dio si è sempre presentato all'uomo come misericordia, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. 10-13: e vuole che la Chiesa – che continua la sua opera salvifica nella storia – sia misericordia e non solo giustizia. 14-20: Per questo viene proposto alla Chiesa e ad ogni fedele di Cristo il cammino concreto e particolareggiato per conoscere la misericordia di Dio attraverso la sua Parola, per viverla in sé attraverso un cammino personale e per diffonderla tra gli uomini con le opere di misericordia corporale e spirituale. 21-25: Quindi prende in esame alcune questioni che oggi possono presentare difficoltà, specialmente il rapporto tra giustizia e misericordia.

Le novità? Molte, ma ne segnaliamo

tre in particolare: l'insistenza della prevalenza della misericordia sulla giustizia; l'incontro dei cristiani con gli ebrei e i mussulmani sul tema del Dio misericordioso; le indicazioni pastorali estremamente particolareggiate.



La misericordia in Dio e nella Chiesa

È utile leggere tutto il documento partendo dai principi esposti al n. 12 e al n.20. Per capire mi rifaccio al recente passato, quando si diceva che per essere consacrati vescovi era necessario avere un buona conoscenza del diritto canonico per essere in grado di dirimere le questioni interne della Chiesa e nel rapporto con la società. Era un modo di concepire la Chiesa che non rivelava tutta la sua originalità

di comunità (la Chiesa è una comunione) che si regge non sulla giustizia e sull'autorità, ma sulla carità e sull'autorevolezza data dalla carità; e neppure su un carità qualunque, ma sulla carità misericordiosa. La Chiesa imita l'esempio del Padre che spinto dall'amore misericordioso invia il Figlio, il quale a sua volta salva il mondo con il suo amore misericordioso, e invia tutti i suoi fedeli a salvare il mondo con il loro amore misericordioso. La Chiesa diventa così credibile e salvifica quando anima tutti i suoi interventi con l'amore misericordioso. "È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. La sua parola e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre" (n.12). Con una frase ad effetto il numero 12 si chiude con l'invito che "dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve trovare un'oasi di misericordia".

La misericordia della Chiesa e dei fedeli

È un anno di pellegrinaggio che inizia dalla porta santa e si sviluppa in un cammino interiore in cui il cristiano incontra e si riveste dei sentimenti di misericordia del Padre. "Misericordiosi come il Padre, dunque, è il motto

dell'Anno Santo" (n.14). È un anno in cui non solo riceviamo la misericordia del Padre, ma la diffondiamo intorno a noi. Però attenzione: dobbiamo essere consapevoli che la misericordia di Dio non è un fatto occasionale, cioè non avviene solo in momenti particolarmente difficili della vita, ma entra come elemento permanente, perché "viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo" (n.14).

È questa l'originalità rassicurante della misericordia del Padre. Sa che la fragilità e la debolezza sono condizioni permanenti della nostra struttura personale; per cui non si stanca di perdonarci settanta volte sette; e chiede che anche la Chiesa e ogni suo fedele abbiano questo stesso atteggiamento di misericordia permanente verso gli altri. Così "giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti" (n.14).

Il pellegrinaggio continua aprendo "il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica (...). Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi". È un cammino che

passa attraverso le opere di misericordia corporale e spirituale, sapendo che, come dice "San Giovanni della Croce, alla sera della vita saremo giudicati sull'amore" (n.15).

Iniziative pastorali particolari

Per acquisire l'atteggiamento misericordioso di Dio dobbiamo partire dalla meditazione della Parola di Dio che ci svela il vero volto della sua misericordia (n.15-17). Quindi possiamo passare ad alcune iniziative particolari come – per esempio - le "24 ore per il Signore" del venerdì e sabato che precedono la IV domenica di quaresima, vivendole come tempo di riconciliazione che "permette di toccare con mano la grandezza della misericordia", e che sarà "per ogni penitente fonte di vera pace interiore". E qui Papa Francesco rivolge un richiamo ai confessori perché "siano un vero segno della misericordia del Padre" e accolgano "i fedeli come il padre nella parabola del figliuol prodigo" e lo difende anche dal giudizio severo del fratello. "I confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia" (n.17). Ma una iniziativa nuova è l'annuncio dell'invio di "Missionari

della Misericordia (...) a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica (...). Chiedo ai confratelli vescovi di invitare ad accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia (...) e si organizzino nelle Diocesi delle Missioni al popolo, in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono (...) e si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo" (n.18).

L'annuncio della misericordia e della riconciliazione viene offerto a tutti, ma Papa Francesco ricorda in modo particolare due categorie di fedeli di Cristo che oggi versano in un grave pericolo. "Penso in un modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono ad un gruppo criminale, qualunque esso sia (...) e alle persone fautrici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale" (n.19).

Alcune questioni particolari (nn.20-24) a) Il rapporto giustizia e misericordia.

La misericordia non si sostituisce alla giustizia e tanto meno la abolisce, ma la completa. In che senso? Nel senso



che la misericordia prende in carico la persona e la sua salvezza.

Non si limita a riportare l'ordine nella comunità attraverso il giudizio, la condanna e l'espiazione, ma si piega con amore sulla persona e con essa lavora accompagnandola prima in questo cammino di espiazione e aiutandola poi a risorgere dal male per riportarla ad una vita conforme all'insegnamento del Padre. "Per questo Dio va oltre la

giustizia con la misericordia e il perdono.

Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario.

Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono" (n.21).

b) L'indulgenza.

Il perdono cancella i nostri peccati, ma "l'impronta negativa che i peccati hanno

lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane.

La misericordia di Dio è però più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato" (n.22).

Stefania

Quest'anno la famiglia del Punto Familia è stata attraversata da un grande dolore: ci ha lasciati Stefania Fassio Facondo, sposa di Luca e mamma di Ilaria, Elisa e Marta. La ricordiamo con il suo bel sorriso che non è venuto meno neanche nei momenti più penosi e ci stringiamo con affetto a Luca e alle sue tre piccole. Una coppia di amici del loro gruppo di "Revisione di Vita" le ha dedicato questo ricordo.



Stefania. Ci siamo incontrati la prima volta al Punto Familia nel gennaio 2000 per il corso fidanzati... 3 mesi, 3 volte alla settimana e 3 weekend... La nostra amicizia con Stefania e Luca è cominciata così, ed è continuata con gli incontri al Punto per 14 anni, senza quasi mai perdere l'occasione per ritrovarci. Ci siamo conosciuti da fidanzati ed abbiamo vissuto insieme l'attesa per il grande giorno, i nostri matrimoni, condividendo le gioie, le paure, i dubbi, lo stress, la ricerca di una casa... anche le perplessità sui futuri suoceri, perché no... E poi sono arrivati i figli. E il nostro piccolo gruppo nel gruppo delle coppie è più che raddoppiato in numero, grazie anche a voi, Stefania e Luca, con le vostre tre bimbe.

14 anni di tanti bei ricordi, le passeggiate in montagna, i pic-nic e i capodanni... il tutto vissuto anche con periodi di lontananza, perché gli impegni aumentavano, ma sapevamo che c'eravamo. Finché è arrivata la malattia... Non avremmo mai voluto viverla con una di noi, e invece è arrivata anche la malattia. Stefania, ce l'hai detto alla fine dell'estate, quando tutto sembrava andar bene e credevamo di essere pronti per iniziare un nuovo anno insieme... e nessuno poteva pensare che sarebbe stato

l'inizio di un calvario. Abbiamo sperato, pregato e cercato di capire, ma nessuno in fondo ancora oggi riesce a farsene una ragione. Perché non è la ragione che può farci comprendere quale sia il significato di ciò che è accaduto. Ci hai lasciati il 6 aprile 2015 ed hai lasciato in noi un vuoto.

Ma è un vuoto che si riempie subito, ogni volta che ti pensiamo e ci rendiamo conto di quanto tu e Luca siate stati in grado di preparare anche questo, e di lasciare qui con noi Luca e le vostre bambine, come esempio di una Fede che va oltre il dolore. Stefania, non sei più con noi, ma il tuo sorriso, la tua forza e la tua tenacia, anche nei momenti peggiori resteranno sempre un insegnamento di come ogni cristiano dovrebbe essere in grado di lasciare tutto, prendere la propria croce e seguire Gesù.

Barbara e Stefano Parigi



c) La relazione con l'ebraismo e l'islam.

Poche righe, ma importantissime, perché nell'idea del Dio misericordioso troviamo un terreno di intesa anche con gli ebrei e i musulmani, e possiamo aprirci "al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci" ed eliminare "ogni forma di chiusura, di disprezzo e ogni forma di violenza e di discriminazione" (n.23).

d) La comunione con Maria e i santi.

Maria è la Madre della misericordia

che rivolge a noi i suoi occhi misericordiosi e ci rende degni di contemplare il volto della misericordia, il suo Figlio Gesù. E con lei i "santi e beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita"; in particolare santa Faustina Kowalska "che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia" (n.24).

Conclusione (n.25).

Papa Francesco in poche righe riassume tutto il pensiero della bolla di indizione del Giubileo, dicendo che "la

Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio (...). Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia.

Questa fonte non potrà mai esaurirsi (...) perché la misericordia di Dio è senza fine", e la vita della chiesa "è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto" (n.25). ■

Vogliamo usare le parole di Stefania per gli auguri di Natale di quest'anno. Chi meglio di lei, che ora è nella gioia e contempla il Salvatore faccia a faccia?

"È la fiamma dalla Gioia che offro e che ricevo per aver capito che tu, Signore Gesù, sei la nostra salvezza. È la Gioia che vedo fiorire nel sorriso di chi mi sta accanto e di chi mi vuole bene... è la Gioia che ricevo da chi mi accoglie, mi aiuta, mi sostiene e mi perdona.

Vieni Signore Gesù, tu solo sei la luce del mondo!!!"



La famiglia alla prova dello “scontro di civiltà”

In un mondo “globalizzato” la conflittualità tra Stati Uniti e Al-Qaeda, ma anche tra Stati Uniti e l'Iraq di Saddam Hussein, è stata artificiosamente trasformata in una contesa tra Islam e Occidente, e automaticamente tra Islam e Cristianesimo, riscoprendo suggestioni da “noi contro loro” e da “crociata del XXI secolo”: il cosiddetto “scontro di civiltà”.

Marco Demichelis - Università cattolica del Sacro cuore

Come Papa Francesco ha più volte sottolineato dall'inizio del suo pontificato, un mondo ricco di diseguglianze economico-sociali ha reso il continente europeo particolarmente attraente per quei milioni di migranti che, in relazione alle guerre in corso nel Vicino Oriente o anche solo ad un elevato tasso di povertà, sono disposti a rischiare la propria vita per raggiungere quella pace e quel benessere che ad ogni uomo dovrebbero essere garantiti dalla nascita.

Lo scontro di civiltà con l'Islam, il rischio d'invasione da parte di migranti, soltanto una parte dei quali musulmani, la chiara deriva fondamentalista di alcuni governi del Vicino e Medio Oriente, oltre ad incrementare il sostegno politico a partiti xenofobi ed anti-europeisti pongono domande cruciali a proposito delle politiche integrative e alla necessità di una reciproca comprensione riguardo a molte questioni, compresa quella di cui qui ci occupiamo: la famiglia e la sua fondamentale importanza nel dibattito Islamo-Cristiano.

Il Corano infatti è una Rivelazione decisamente “pro-famiglia” e sono molti i versetti che riprendendo la tradizione antico e neo-testamentaria sottolineano l'importanza del matrimonio e dello sposarsi (IV: 1; VII: 189; XIII: 38); due, tuttavia, risultano essere quelli più significativi. XVI: 72, recita: “Iddio v'ha

dato delle spose, donne nate fra voi, e dalle vostre spose v'ha dato figli e nipoti e v'ha provveduto delle cose buone [...]”, così come XXX: 21 afferma: “E uno dei Suoi segni è che Egli v'ha create da voi stesse delle spose,



acciocché riposate con loro, e ha posto fra voi compassione e amore. E certo in questo vi è un segno per gente che sa meditare!”. Chi non ha i mezzi per sposarsi (il pagamento della dote nell'Islam è esclusiva o quasi dell'uomo, al contrario della tradizione occidentale) può o restare casto (XXIV: 33) o maritarsi con una schiava (IV: 25, prassi alquanto diffusa all'epoca, ma che l'Islam rettifica con l'obbligo nel concederle la libertà), ma come precisa il Corano con i rischi che questo possa comportare¹.

Tuttavia il matrimonio nell'Islam rimane ad essere un *mithaq ghalidh*, un

impegno, un patto solido tra un uomo e una donna, con il beneplacito di Dio, ma senza tuttavia assumere alcuna intangibilità sacramentale: il divorzio e la normativa religiosa di riferimento sono ben documentate nella giurisprudenza musulmana in relazione sia a come ottenerlo che al comportamento da assumere in seguito al suo conseguimento. Il famoso attivista radicale egiziano Sayyid Qutb nelle sue lettere al fratello durante la permanenza negli Stati Uniti, negli anni '50, criticando vari aspetti dell'*American Way of Life*, sottolineava in particolare la difficoltà e la lentezza amministrativo-burocratica per ottenere il divorzio.

Nell'Islam l'importanza della famiglia, di quella patriarcale se possibile, ma anche di quella nucleare, in una geografia urbana dove è più difficile vivere insieme nello stesso edificio, è sottolineata da un'antica tradizione che afferma la contrarietà dell'Islam al monachesimo, cioè a vivere per un'intera esistenza in solitudine affettiva; il celibato pur essendo stato riconsiderato con la formazione delle confraternite mistiche, a partire dall'XI secolo, permane oggi mal tollerato nel mondo arabo: l'importanza della famiglia e la presenza di figli rimangono caratteristiche connaturate ad una vita che si reputi dignitosa.

Ciononostante una povertà diffusa, la crisi economica, per non parlare di

una situazione politica alquanto precaria che favorisce l'emigrazione, hanno causato negli ultimi decenni un forte decremento delle nascite in gran parte della regione che si estende dal Marocco all'Iran e alla Turchia. Questa contrazione è solitamente coincisa con il superamento della soglia minima d'istruzione: cioè l'anno nel quale la popolazione femminile alfabetizzata di un qualsiasi stato ha superato il 50%. Questo dato, insieme a quello inerente l'anno nel quale inizia una diminuzione media della fecondità femminile, diventa significativo per sottolineare non soltanto il ruolo della donna nelle società in questione, ma anche l'iniziale cambiamento all'interno dei singoli stati. Il Libano, per esempio, è il paese arabo che per primo ha raggiunto il duplice risultato; anzi, il calo della fecondità femminile, nel 1950, ha anticipato la soglia inerente l'alfabetizzazione (1957); lo Yemen, invece, è l'ultimo ad aver raggiunto questo duplice risultato: le date di riferimento sono il 2006 e il 1995.

Tuttavia la fase storica odierna successiva al fallimento delle cosiddette “Primavere Arabe” sta favorendo una chiara regressione dei numeri sopra riportati, i quali, oltretutto, pur essendo indicativi di un trend, permangono a sottolineare un livello femminile generalmente più elevato di quello maschile sul piano educativo, ma inferiore sotto il profilo occupazionale: la popolazione studentesca delle università in Arabia Saudita tra il 1999 e il 2012² è sempre stata a maggioranza femminile, tuttavia

soltanto il 18% delle donne in età lavorativa ha una effettiva occupazione; lo stesso si può dire per la Giordania (15% della forza lavoro femminile), la Tunisia (25%), il Marocco (26%); fanno eccezione Qatar e Bahrain, nei quali una popolazione accademica femminile al 60% diventa un fattore incentivante per il dato finale: il 51% delle donne qatariote ha una occupazione, il 39% in Bahrain, la stessa percentuale dell'Italia.

La famiglia quindi nel mondo arabo-islamico permane alquanto sbilanciata a vantaggio della figura maschile, anche in relazione alla poligamia che la religione musulmana rende possibile (prevede?). Su questo aspetto, tuttavia, è importante fare chiarezza per non cadere in una banale superficialità di analisi. La pratica della poligamia appartiene al mondo pre-islamico della Penisola Arabica, in relazione alla necessità che in caso di morte prematura dell'uomo, solitamente per ragioni belliche, la donna non rimanesse senza protezione e sostentamento. L'Antico Testamento narra con chiarezza come la poligamia fosse una prassi assai diffusa nel mondo semita dell'antichità, da Abramo (da Agar, la sua schiava, ebbe Ismaele, su consiglio della moglie Sara), per non parlare di Salomone e del suo stuolo di mogli e concubine. In epoca moderna questa prassi permane alquanto diffusa, anche se in contrazione, nel mondo islamico; perdura invece presso la comunità Mormone, in differenti clan nel continente africano, come i Masai e gli Xhosa, quello del

Presidente Mandela, mentre in Cina è stata di fatto abolita soltanto nel 1953. Il riferimento coranico più importante in relazione alla poligamia è stato ampiamente analizzato nel corso dei secoli ed all'inizio del XX messo in discussione da parte d'importanti esegeti ed Imam. Se l'Islam permette la poligamia in teoria, la proibisce nella pratica, perché l'equità che l'uomo dovrebbe attribuire a ogni donna e che il Corano sottolinea in quanto indispensabile per contrarre i nuovi matrimoni, è “umanamente” impossibile (IV: 3, 129, “[...] anche se lo desiderate non potrete agire con equità con le vostre mogli [...]”). È difficile per qualsiasi genitore non fare preferenze tra i figli, figuriamoci in relazione ad una moglie, magari più giovane e attraente.

È tuttavia importante sottolineare come ogni singolo paese musulmano abbia assunto negli ultimi decenni un atteggiamento più o meno conservatore rispetto alla donna e alla famiglia, favorendo orientamenti differenti riguardo a ciò che la *Shari'ah* (la normativa che trae ispirazione direttamente da Corano e Sunna) decreta. Se quindi l'Arabia Saudita è un paese notoriamente conservatore nel quale la donna non può neanche guidare l'auto, il Marocco ha recentemente (2004) ratificato una nuova *Mudawwana* (Codice di Statuto Personale) che migliora nettamente i diritti delle donne, mentre la Tunisia, paese storicamente più riformista, ha abolito la poligamia già negli anni '60. ■

(1 - continua)

¹ Il Corano, trad. e comm. di Alessandro Bausani, Milano: Bur, 1988.

² Dati Unesco: <http://data.uis.unesco.org/>



Pan di Spagna per intolleranti

Nell'ambito del mio lavoro quotidiano sempre più spesso mi vengono richiesti dei dolci per chi ha problemi di intolleranze o di vere e proprie allergie. Questo mi porta a dover affrontare il problema di dare un prodotto che non crei fastidi al cliente ma che nello stesso tempo soddisfi il palato. Il mio intento in queste occasioni è sempre stato quello di preparare un dolce senza necessariamente utilizzare ingredienti comprati magari in farmacia o in negozi specializzati.

Un dolce che ho pensato di recente è una variante del pan di Spagna (quello che produco solitamente), sostituendo la farina classica con della farina di castagne.

La ricetta è la seguente:

- gr. 130 di tuorli pari a 8 tuorli di uova di medie dimensioni;
- gr. 170 di uova intere pari a 4 uova di medie dimensioni;
- gr. 200 di zucchero;
- gr. 300 di farina di castagne;
- gr. 120 di burro o olio di semi;
- una bustina di lievito in polvere;
- una bustina di vanillina.



Il procedimento è lo stesso del pan di Spagna classico, ovvero: montare i tuorli e le uova intere con lo zucchero; quando sarà almeno triplicato in volume ed addensato tanto da vedere i segni della frusta aggiungere delicatamente la farina di castagne setacciata prima assieme al lievito e alla vanillina, per ultimo il burro sciolto ma non bollente (o l'olio).

Versare sempre con molta delicatezza (scusate se mi ripeto in questo, ma è molto importante per un buon risultato finale) il composto ottenuto in uno stampo di 34-36 centimetri di diametro precedentemente unto e infarinato.

Cuocere a forno non molto caldo, 180°- 200° circa, e sfornare quando toccandolo con il nostro dito non rimane nessun segno. Questa torta può essere consumata da chi ha problemi di celiachia ma anche da chi ha problemi di intolleranza al latte o a qualcuno dei suoi derivati, se fatto con olio invece che burro.

Un'altra variante la si ottiene sostituendo alla farina di castagne quella di mandorle o ancora la farina di mais, ma non quella macinata grossa della polenta, bensì il cosiddetto "fumetto", ovvero quella macinata fine come la farina bianca classica.

Tutte queste torte si conservano bene per alcuni giorni semplicemente avvolgendole nella pellicola trasparente e possono essere consumate tal quali o usate come basi per torte farcite.

A tale proposito la crema pasticcera la si può fare con la dose classica utilizzando tranquillamente latte di riso o di soia al posto del latte e sostituendo se necessario la farina con della fecola di patate.

Molto più difficile è sostituire lo zucchero, in quanto esso in quasi ogni ricetta non dà solo il sapore dolce ma viene a fare parte della struttura stessa del prodotto. Pertanto un pan di Spagna senza zucchero diventa più una frittata che altro, così come la crema senza zucchero diventa un qualche cosa di indefinibile. Ma noi non ci arrendiamo.

Lo zucchero può essere sostituito da edulcoranti artificiali quali la saccarina, il dietor o simili; ciò permette di avere una simil-crema senza zucchero con però la consistenza della crema vera e con la possibilità di aromatizzarla, ad esempio con cacao amaro per farla al cioccolato o con ogni altro gusto a nostro piacere.

Se sostituire il latte di mucca con quello di soia o di riso è relativamente semplice, sostituire la panna è un po' più difficile. Quando sono andato per acquistare della panna vegetale per intolleranti al latte, leggendo gli ingredienti ho visto che in quasi tutti era presente del "latticello" tal quale o in polvere.

Solo con una certa fatica ho trovato un prodotto interamente vegetale. Questa panna viene preparata dalle industrie con grassi di origine vegetale, che hanno la capacità di montare in volume così come la panna vera, e può tranquillamente essere dolcificata con edulcoranti artificiali e aromatizzata a piacere.

Un dietetico saluto
Tato

MARIATERESA ZATTONI - GILBERTO GILLINI
SESSO SENZA TABU'

Dal cantico di tutti i cantici d'amore

Edizioni San Paolo, 2015 - pagg 63 - € 3,90



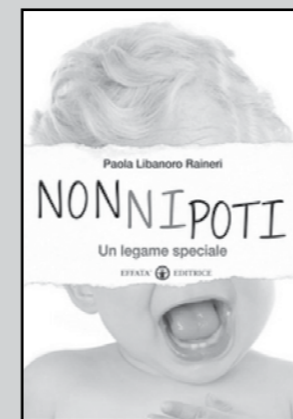
Gli autori, consulenti e formatori in ambito familiare di lungo corso, propongono un percorso in otto tappe per approfondire alcuni aspetti dell'amore sponsale, seguendo le tracce dei due protagonisti del Cantico dei Cantici.

Il testo è pensato come sussidio per gruppi di coppie: propone infatti dei casi concreti su cui interrogarsi (con analisi e domande) messi a confronto con le pagine bibliche opportunamente spiegate.

PAOLA LIBANORO RAINERI
NONNIPOTI

Un legame speciale

Effatà Editrice, 2014 - pagg 204 - € 12,00



Il libro esplora il mondo della nonnità, quella condizione che si raggiunge per "merito" dei propri figli, senza poteri decisionali su tempi e modi.

L'autrice dapprima descrive i nonni di oggi, mettendo in evidenza le differenze rispetto alle generazioni precedenti e confrontando la realtà con alcuni radicati stereotipi. Si concentra poi sul rapporto tra neo-nonni e neo-genitori, che analizza sotto svariati punti di vista, con particolare attenzione agli aspetti che potrebbero creare difficoltà relazionali tra i nuclei familiari coinvolti.

L'ultima parte è uno sguardo dal mondo dei nipoti e delle loro esigenze.

UMBERTA TELFENER

LA MANUTENZIONE DELL'AMORE

Lit Edizioni, 2015 - pagg 249 - € 16,50



Amare è una sfida continua l'amore va curato perché possa rimanere in vita. Questa è la convinzione dell'autrice, psicologa e psicoterapeuta, che vuole aiutarci a capire qualcosa in più della complessità di questo sentimento, perché diventiamo capaci di proteggere e far crescere la nostra vita di coppia.

Per raggiungere lo scopo occorre ripercorrere i mutamenti che si sono susseguiti nel tempo riguardo al modo di intendere e vivere l'amore. Successivamente bisogna imparare a riflettere sui meccanismi delle

nostre relazioni affinché possano dimostrarsi durature. Oltre a presentare alcuni casi concreti, l'autrice propone una serie di giochi di coppia (e individuali) che aiutano a innescare processi costruttivi.

Da appassionata cinefila inoltre, corredata ogni passaggio con il suggerimento di film coerenti con l'argomento.

DIEGO GOSO

COME NON STROZZARE IL PROPRIO FIGLIO...

... e vivere felici con un adolescente in casa

Effatà Editrice, 2015 - pagg 93 - € 8,00



10 consigli per genitori in trincea, sulla farsariga dei Dieci Comandamenti.

Non sono però "trucchi" o tecniche per adomesticare figli ribelli, ma profondi spunti di riflessione sul nostro essere genitori e sulle qualità che dobbiamo coltivare in noi stessi per costruire nei ragazzi una immagine di genitori credibili; solo così sarà possibile un dialogo costruttivo e il lavoro educativo porterà i suoi frutti.

STEPHANIE SCHNEIDER

QUANDO LITIGARE FA BENE

Come risolvere i conflitti in famiglia con il cuore e il buon senso

Edizioni San Paolo, 2014 - pagg 61 - € 7,50



Litigare è un evento che tutti sperimentiamo perché pressoché inevitabile. Possiamo allora elaborare delle semplici strategie per rendere il litigio un momento circoscritto che non lascia pesanti conseguenze nella vita familiare. L'autrice condivide con noi le riflessioni che l'hanno portata a trovare un suo metodo per affrontare le litigate; prima bisogna prendere coscienza dei meccanismi che ci rendono litigiosi e poi imparare a monitorarci durante le discussioni: scopriremo allora quanto possa essere utile un time out o un codice familiare per gestire i momenti

di conflitto. Non meno importante è la fase di riappacificazione, da sottolineare con opportuni riti. Non mancano anche i suggerimenti, tutti sperimentati, per gestire i litigi dei figli.



Buon 2016 dal Punto Familia

Seguiteci su
www.puntofamilia.it

e su

www.facebook.com/PuntoFamilia

Aspettiamo i vostri "mi piace"!

